

Transizione, a chi spettano le scelte tecnologiche

Dall'auto elettrica all'idrogeno, governi e regolatori possono davvero restare neutrali?

In tema di energia, decisori e regolatori devono limitarsi a fissare obiettivi e restare neutrali rispetto alle scelte tecnologiche, o al contrario prendere chiaramente partito per alcune, sostituendosi in misura più o meno ampia a mercato e consumatori? La questione, in teoria risolta a tavolino a favore della prima opzione dagli stessi principi dei mercati liberalizzati (una scelta fatta dall'Europa oltre vent'anni fa), è in realtà lungi dall'essere chiusa. Anzi, nell'attuale fase di transizione e urgenza dei temi ambientali sono molti gli stakeholder che la pongono con crescente insistenza: sempre meno aut aut, sempre più confine mobile.

Gli esempi sono innumerevoli, anche limitandosi alla cronaca dell'ultima settimana: la questione del modello di ricarica preferibile per l'auto elettrica posta da Federico Testa di Enea al Sustainability Day di Acea mercoledì, l'appello di imprese e Aie a governi e regolatori perché sostengano lo sviluppo della filiera idrogeno all'Hydrogen Challenge Snam giovedì. Ma il problema viene ugualmente in causa in generale quando si parla di mobilità sostenibile, delle batterie, del biometano, insomma di tutte le tecnologie di volta in volta indicate come potenzialmente risolutive del rebus sostenibilità, se solo potessero raggiungere improvvisamente un livello di maturità, efficienza di costo e diffusione che oggi non hanno.

Una cornice concettuale per inquadrare il problema l'ha data, proprio nei due eventi citati sopra, il presidente dell'Autorità per l'energia, Stefano Besseghini, che nei suoi interventi dal palco ha ripreso due temi cari al nuovo collegio Arera, la consapevolezza del consumatore e l'attenzione a evitare stranded cost. Due argomenti presenti fin dall'intervista di esordio a marzo sulla Staffetta, e poi centrali nel Piano Strategico e nella Relazione annuale, ma nel frattempo approfondendone alcune implicazioni e offrendo più di uno spunto di riflessione per quel che qui ci interessa.

“Il processo di consapevolezza del consumatore è delicato e complicato di fronte a una certa indeterminatezza delle scelte di fondo” che abbiamo davanti e su cui i “tecnici” danno segnali contrastanti, ha notato all'evento Acea. Ad esempio, “ho deciso di comprare l'auto elettrica ma dei signori mi dicono che in realtà non faccio bene all'ambiente” perché considerato l'intero ciclo di vita “non è così pulita”. “Dire

consapevolezza – ha aggiunto Besseghini - vuol dire capire anche quale sia l'asticella a cui si vuole collocare questa consapevolezza, pensare che servano lauree in fisica per scegliere una macchina mi sembra francamente eccessivo (...) Quindi – ha concluso - c'è un grandissimo lavoro da fare perché dichiarare la consapevolezza dell'utente non dev'essere una sottrazione di responsabilità da parte dei decisori, dei regolatori, della ricerca”.

Ieri all'evento Snam, il presidente è tornato sul punto, approfondendolo ancora: “abbiamo messo il consumatore consapevole al centro del nostro Piano Strategico, dove – ha però aggiunto - consapevolezza non vuole dire mettere un'asticella altissima. Il consumatore consapevole è consapevole di vivere in un modo e in una struttura complessa, in cui le soluzioni non sono mai semplici”. Delineando di conseguenza un chiaro ruolo di decisori e regolatori nel colmare, in qualche modo, quel gap di competenza, dovendolo fare in particolare – questo il punto chiave – nel punto più critico e delicato dell'intero processo, l'investimento delle risorse, ossia le tasse e le bollette pagate dal cittadino/cliente.

Nel campo dell'energia la disponibilità a pagare (willingness to pay), che sia diretta o mediata dalle decisioni della politica/regolazione, “non è rivolta all'acquisizione netta di un prodotto o manufatto (...) è inevitabilmente mediata dal ruolo e dal lavoro di un regolatore e di un struttura di governo politico, che – ha puntualizzato Besseghini - deve sapersi fare interprete di questa disponibilità a pagare e orientarla rispetto a scelte tecnologiche che non sono ovvie e richiedono una sapiente conoscenza delle possibili evoluzioni. E soprattutto – ha continuato - con l'attenzione costante a non incagliarci in scelte tecnologiche che lasciano purtroppo il segno”, creando stranded cost che invece un regolatore deve evitare in ogni modo. E' questo, ha concluso il presidente, “forse l'elemento più importante in termini di accettabilità: ci sono tecnologie che sono autoesplicative, che fin dal momento in cui si presentano sul mercato ‘esplodono', altre che hanno bisogno di esser comprese e collocate in una visione corretta”. Questo il ruolo dei policy maker, dei regolatori e una responsabilità delle stesse imprese, con cui, ha aggiunto, serve “un'alleanza molto forte tra chi le tecnologie le interpreta e chi cerca di regolarle”.

Il discorso di Besseghini si ferma qui. In equilibrio su un crinale sottile, verrebbe da dire, da cui viene presto inevitabile domandarsi: ma in cosa consiste e fin dove si spinge questa responsabilità di tecnici e policy maker di orientare il consumatore a cui, consapevole o no, è quindi richiesta comunque una bella dose di fiducia?

Prima di tutto nel mandare “messaggi coerenti”, è la replica. Ma anche qui, fino a che punto? Il bivio in cui, una volta mandato il "messaggio" corretto, ci si troverà a chiedersi perché a questo punto non accompagnarlo anche con un incentivo, un obbligo o altra forma di indirizzo forte a favore di una certa tecnologia, sembra praticamente già raggiunto.

Questo ragionamento, verosimilmente anche al di là delle intenzioni del presidente dell'Arera, ci porta di fatto su un terreno ormai familiare a chi frequenti i dibattiti sulle policy possibili per raggiungere gli ambiziosi obiettivi ambientali con cui l'Italia e l'Europa in particolare si stanno confrontando: politiche tecnologicamente neutrali per favorire la transizione non sono molte ma notoriamente ci sono, a cominciare dalla prima fra tutte, una carbon tax opportunamente disegnata. Nel contempo l'esperienza di tutti i giorni ci mostra che, complice anche il clima di urgenza e emergenza in cui questi temi vengono affrontati, le spinte vanno più spesso in direzione diametralmente opposta, nella proposta, se non l'insistente richiesta di approcci di command & control, sussidio o mix dei due. Che del resto negli ultimi anni hanno prodotto alcuni risultati obiettivi, ancorché – non andrebbe dimenticato - a un costo elevatissimo.

Il crinale di Besseghini, insomma, si fa sempre più sottile, per i pochi che vogliono starci. Se poi si guarda alla politica, la pratica di scegliere i vincitori ex ante fa proseliti.

Staffetta Quotidiana, 11-10-2019